

Rassegna del 11/07/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	16 Per «Gerico» rinvio senza penalità	Pizzin Mauro - Valcarengi Giovanni	1
-------------	---------------------------------------	---------------------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Monti: non vado oltre il 2013 - Monti: nel 2013 niente bis di governo. Napolitano: ma servirà continuità	Casadio Giovanna	3
Corriere della Sera	7 Lavoro, la frenata di Fornero: cambia solo se ci sono i fondi	Di Giacomo Melania	5
Repubblica	20 Pensioni a rischio per il buco Inpdap - Super-Inps, le pensioni sono a rischio	Conte Valentina	6
Sole 24 Ore	7 Squinzi: «Molta fiducia in quanto fa il Governo sulla semplificazione» - «Semplificazioni, fiducia nel Governo»	Picchio Nicoletta	8
Sole 24 Ore	4 Lo spread oltre 300 vanifica i tagli di spesa	Pesole Dino	10
Sole 24 Ore	4 Monti: c'è volontà di salvare l'euro - «Volontà comune di salvare l'euro»	I.B.	11
Corriere della Sera	2 A Madrid 30 miliardi, i mercati respirano. L'Alta corte tedesca deciderà sul salva Stati - Bruxelles rassicura i mercati. Primi 30 miliardi a Madrid	Offeddu Luigi	13
Corriere della Sera	6 Il Fmi: bene le riforme, resta il rischio contagio	Santarpia Valentina	15
Sole 24 Ore	38 Produzione industriale ancora in difficoltà - L'industria non vede la luce	Orlando Luca	17
Stampa	24 Banche, giù i prestiti a famiglie e imprese	Fornovo Luca	19
Repubblica	21 Serrata delle farmacie il 26 luglio. "Dovete fermare la spending review"	Petrini Roberto	21
Corriere della Sera	12 Rai, l'ok del Cda al presidente Ma il voto è a rischio in vigilanza	P. Co.	22
Corriere della Sera	9 Napolitano: politiche anticrisi anche con il prossimo governo	Breda Marzio	23
Corriere della Sera	11 Il retroscena - Berlusconi e le elezioni Si ricandiderà a premier - Berlusconi si ricandiderà a premier L'ipotesi di un ticket con Alfano	I. fo.	24

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 Il punto - Triplice sfida verso il 2013 - Monti e non solo: il triplice intreccio politico in vista del 2013	Folli Stefano	25
-------------	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Mattino	15 Benzina, scatta una nuova raffica di aumenti Eni, Esso e Shell più care. ... L'ondata continuerà		26
---------	---	--	----

Fisco. A tempo scaduto per i pagamenti il comunicato dell'Agenzia sulla proroga per saldi e acconti al 20 agosto, senza extra dello 0,4%

Per «Gerico» rinvio senza penalità

La decisione per i contribuenti interessati dalla variazione dei ricavi di congruità

RITARDO NON RIMEDIABILE

L'ultima versione del software per gli studi di settore è stata rilasciata poco prima della scadenza, il 5 luglio

Mauro Pizzin
Giovanni Valcarengi

■ Dietrofront delle Entrate sui termini di pagamento, senza maggiorazione dello 0,4% dei versamenti fiscali dovuti in seguito alla compilazione degli studi di settore, procrastinati dal 9 luglio al 20 agosto.

L'iniziativa - presa dall'Agenzia nel tardo pomeriggio di ieri - si è resa necessaria dopo le proteste congiunte di professionisti e imprese per i tempi strettissimi intercorsi tra il rilascio del software di calcolo, avvenuto il 18 giugno scorso, e la data di scadenza di lunedì 9 luglio per il primo versamento senza sanzioni. Con la duplice e ulteriore aggravante della predisposizione nello stesso arco temporale di due ulteriori versioni aggiornate del programma, l'ultima delle quali in data 5 luglio, nonché della mancanza di una circolare esplicativa sulle modifiche apportate agli studi di settore applicabili per il 2011.

La proroga riguarderà i contribuenti interessati dalla variazione dei ricavi di congruità a seguito del varo della versione 1.0.2 di Gerico dello scorso 5 luglio. Questo l'effetto della necessaria correzione di alcuni malfunzionamenti del software che, senza che nul-

la fosse esplicitamente segnalato nell'informativa che accompagnava il varo del prodotto evoluto sul sito delle Entrate, si sono rese necessarie dopo le segnalazioni degli utenti. Si replica, dunque, la situazione già verificatasi nel 2010, esponendo gli addetti ai lavori ad un puntiglioso lavoro di controllo e verifica. Va rilevato, infatti, che non si tratta di una proroga generalizzata ma di un beneficio di natura selettiva concesso solo a coloro che si fossero confrontati con un cambio in corsa del risultato del calcolo.

Ciò costringe a testare nuovamente anche le posizioni già chiuse, per le quali sono state versate, entro lo scorso 9 luglio, le imposte commisurate alla versione ormai superata. Così potrebbe anche accadere che qualcuno risultasse congruo e oggi non lo sia più, o che la congruità sia quantificata con un maggior prezzo da pagare (sia pure senza maggiorazioni).

La giustificazione dell'impasse offerta dall'Entrate sta nella tardiva pubblicazione del decreto sulla revisione congiunturale degli studi, nonostante le notizie informali dessero il provvedimento già pronto da tempo, ma in attesa solo della firma per l'ufficializzazione.

Come anticipato, forti sono state nei giorni scorsi le proteste di imprenditori e professionisti per i ritardi nella messa a disposizione di Gerico 2012.

A partire dai commercialisti,

che avevano ribadito la necessità di ripensare le modalità di fissazioni delle scadenze fiscali, agganciandole a criteri di operatività effettiva. «È dal 6 febbraio 2009 che come Consiglio nazionale ci siamo fatti portatori della richiesta di una modifica normativa che metta la parola fine alle concessioni di proroghe - precisa il presidente nazionale, Claudio Siciliotti -. Un problema facilmente risolvibile rimodulando le scadenze fiscali in funzione di un arco temporale legato alla messa a disposizione della modulistica e dei software necessari per operare concretamente». I commercialisti pensano ad un termine di 30 giorni (ma meglio se di 60) che sarebbe logico e coerente con i principi dello Statuto del contribuente.

«Darci solo quattro giorni di tempo per provvedere agli studi di settore - aveva rimarcato, poi, il presidente nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone - non si può dire che ci permetta di operare secondo i principi statutari. Un termine di tempo così esiguo sembra, anzi, un invito implicito a scegliere la strada del versamento ritardato».

Sul fronte imprenditoriale Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, cartina al tornasole dei (mal)umori di artigiani e commercianti, aveva a sua volta evidenziato come «questo clima di incertezza e il limitato tempo a disposizione per assumere le decisioni rischia, in molti casi, di incidere negativamente sulla compliance aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le polemiche**1 | IL NODO**

Professionisti e imprenditori avevano polemizzato nei giorni scorsi contro i ritardi delle Entrate nella messa a disposizione del programma di calcolo Gerico 2012. Nel mirino i tempi strettissimi intercorsi tra il rilascio del software di calcolo – avvenuto il 18 giugno scorso e a cui hanno fatto seguito due versioni aggiornate – e la data di scadenza di lunedì 9 luglio per il primo versamento senza sanzioni

2 | I COMMERCIALISTI

Ribadita la necessità di ripensare le modalità di fissazioni delle scadenze fiscali, agganciandole a criteri di operatività effettiva. Sul punto,

la scorsa settimana, i presidenti dei dottori commercialisti e degli esperti contabili hanno approvato all'unanimità una mozione con cui è stata reiterata la richiesta al Governo e al Parlamento di emanare un provvedimento per porre fine a «una interminabile stagione di ritardi»

3 | I CONSULENTI

Secondo il presidente nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, «darci nei fatti solo quattro giorni di tempo per provvedere agli studi di settore non si può dire che ci permetta di operare secondo i principi dello Statuto del contribuente». I consulenti hanno puntato l'indice contro il rischio grave di

errori a carico dei clienti, con conseguenze gravi a livello risarcitorio

4 | RETE IMPRESE ITALIA

Malumori fra artigiani e commercianti. Secondo il presidente di Rete Imprese, Giorgio Guerrini, «i continui cambiamenti costringono gli operatori che assistono le imprese a una ripetizione del lavoro, creando incertezze tra di loro e tra gli imprenditori ai quali vengono comunicati risultati differenti dell'applicazione di Gerico. Questo clima e il limitato tempo a disposizione per assumere le decisioni rischia, in molti casi, di incidere negativamente sulla compliance aziendale»

Ma Napolitano: l'austerità continui. L'Fmi promuove il governo: recessione finita tra un anno. L'Ocse: emergenza disoccupazione, giovani senza speranze

Monti: non vado oltre il 2013

“Salveremo l'euro. Aiuti all'Italia? Spero di no ma non posso escluderlo”

ROMA — Il premier Monti ha annunciato ieri che non intende proseguire oltre la scadenza della legislatura e non ha escluso che siano necessari aiuti all'Italia. Il Fmi intanto promuove il governo mentre l'Ocse lancia l'allarme disoccupazione.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Monti: nel 2013 niente bis di governo Napolitano: ma servirà continuità

E Bersani bocchia le larghe intese: è democrazia se ci sono due poli

Il Quirinale ricorda ai partiti l'urgenza di proseguire sulla linea dell'austerità chiesta dai mercati

Dall'Ecofin il premier chiude all'ipotesi di proseguire anche dopo le elezioni

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Monti non pensa a un Monti-bis nel 2013. Il Professore si chiama fuori: «Ho sempre escluso ed escludo anche oggi di considerare un'esperienza di governo che vada oltre la scadenza naturale del governo che ho l'onore di presiedere». A conclusione dell'Ecofin, a Bruxelles, le parole del premier sgombrano la partita politica dalle voci che si rincorrono ormai da settimane e che vorrebbero il Professore di nuovo in sella, alla guida del governo che verrà. Dopo il responso delle urne, «resterò membro del Parlamento come senatore a vita», chiarisce Monti.

D'altra parte l'ipotesi di larghe intese è sempre sul tappeto e l'idea di un Monti-bis attraverso gli schieramenti. Ha creato molti malumori: il Pdl aveva avvertito il premier di non farsi tirare per la giacchetta dai partiti, l'Udc di Casini in testa, nel nome della «continuità». Il rischio? La caduta del governo.

Ma la continuità «nelle politiche del rigore» è auspicata dal presidente della Repubblica, Napolitano. Si muove, il capo dello Stato, su un crinale molto delicato, e lo sa bene. Il suo è un appello ai partiti e al loro senso di responsabilità nella crisi che il paese sta cercando di superare: «Sono convinto che i principali partiti siano determinati a dare anche dopo il 2013 uno sviluppo alle politiche anti-crisi». Semag-

gioranze, coalizioni e leadership le scelgono, com'è ovvio, i cittadini, tuttavia la tela fin qui faticosamente tessuta da Monti sulle politiche economiche non sarà strappata. Quindi, le scelte di «maggiore integrazione europea, di liberazione dal peso soffocante dello stock del debito e la crescita» saranno rispettate - ne è sicuro Napolitano - anche nel dopo-Monti. Con una crisi economica che non si placa, non sono pensabili irresponsabilità.

Però neppure un crampo della democrazia: è questa la presa di posizione di Bersani. Il leader del Pd non apprezza chi, nel suo stesso partito, è filo Monti a oltranza e sponsorizza larghe intese. «Io penso che l'Italia abbia diritto a essere una democrazia come le altre - è l'altolà del segretario - un centrodestra che si confronta con il centrosinistra, e il centro decide con chi stare. Questo è lo schema democratico, e io non rinuncerò mai a che l'Italia sia una democrazia che respira a pieni polmoni». E quindi esclude l'ipotesi di un Monti-bis. Anche l'uscita di alcuni democratici - tra cui Follini, Ichino, Ranieri, che hanno chiesto di rispettare «l'agenda Monti nel 2013» - irrita Bersani: «Non mi occupo di problemi metafisici; io penso ai problemi sul tappeto» taglia corto. Ma i democratici filo-Monti non si arrendono. D'altra parte, l'assemblea nazionale del Pd sabato sarà l'occasione per affrontare la questione. All'ordine del giorno del-

la riunione del Pd c'è la legge elettorale, ma la partita politica riguarda le alleanze. Nell'altro fronte, nel Pdl, gli ex An sono sulle barricate contro un Monti-bis. Mentre Berlusconi pare non bocciare a priori un governo di emergenza affidato ancora al Professore.

«Monti? Sfortunatamente è di Varese...», ironizza l'ex segretario della Lega, Bossi. Discontinuità, e ancora discontinuità, è la parola d'ordine per Vendola e per Di Pietro. Le opposizioni giudicano «un fallimento» le politiche fin qui adottate dal governo. «Deve essere chiaro che il progetto di Monti è fallito - attacca Di Pietro - nessuna delle misure messe in cantiere porta benefici all'economia italiana». E via ad elencare, spread e coefficienti negativi. Vendola, il leader di Sel chiede al Pd di decidersi e denuncia: «Monti non liquiderà la nostra democrazia, l'Italia ha bisogno della democrazia anche per ritrovare la strada della salvezza economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il voto

Sono convinto che i partiti sono determinati a dare un conseguente sviluppo, anche dopo le elezioni del 2013, a politiche anti-crisi

Resto senatore

Escludo di considerare una esperienza di governo che vada oltre la scadenza delle prossime elezioni. Naturalmente sono e resterò senatore a vita

Pieni polmoni

"L'Italia ha il diritto di essere una democrazia come le altre - dice Bersani, leader del Pd -. Centrosinistra contro centro-destra, e se c'è un centro deve decidere con chi stare. La democrazia così funziona a pieni polmoni"

I punti**DISPONIBILITÀ**

Sabato a Aix en Provence, in una cena con alcuni politici, Monti avrebbe parlato di "disponibilità" a valutare un suo impegno nel 2013

RISCHIO DANNI

Lo stesso premier avrebbe detto che dichiarare ora una "disponibilità" poteva creare instabilità al suo governo e quindi danneggiarlo

APRILE

La scadenza naturale della legislatura è nell'aprile 2013. Due mesi dopo scadrà il mandato del capo dello Stato

» **In Parlamento** Il nodo dei contributi delle partite Iva e del rinvio dell'assicurazione sociale per l'impiego

Lavoro, la frenata di Fornero: cambia solo se ci sono i fondi

L'allarme del consiglio Inps: fusione Inpdap, pensioni a rischio

36

per cento, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia. Nel 2007 lo stesso dato non arrivava al 22%. Il tasso dei senza lavoro di lungo periodo (oltre i 12 mesi) è passato da poco più dell'8% della forza lavoro giovanile a quasi il 15%

ROMA — E' durato meno di 24 ore l'accordo di maggioranza sulle 10 modifiche alla riforma del mercato del lavoro, approvata a fine giugno. Il tempo che il ministro Elsa Fornero opponesse le proprie perplessità sulla possibile copertura degli emendamenti: «Stiamo lavorando. Il momento è delicato, è bene non anticipare nulla», si è limitata a dire, e in nessun modo ha voluto commentare la presa di posizione dei partiti.

Intanto il nodo delle risorse crea allarme anche sulla nascita della SuperInps: l'accorpamento dell'istituto con l'Inpdap provocherebbe nel breve periodo, secondo il Consiglio di vigilanza che ieri ha approvato la prima nota di variazione di bilancio 2012, «un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico», con conseguenze sulle prestazioni. Con l'incorporazione l'incidenza della spesa per prestazioni sul Pil «si attesta al 19,22%» nel 2012 rispetto al previsto 13,79%.

Tornando alla riforma del lavoro, oggi verrà vagliata l'ammissibilità degli emendamenti che saranno inseriti nel decreto Sviluppo (in totale le proposte di modifica sono 1.900). Al ministero stanno valutando la copertura finanziaria delle modifiche richieste: a sentire i proponenti, i due punti più a rischio riguardano l'abbassa-

mento al 27% dell'aliquota contributiva per le partite Iva, elevate al 33% dalla riforma, e il rinvio al 2014 dell'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego che sostituirà tutti gli ammortizzatori sociali, caldeggiato in particolare modo dalla parte del Pd vicina alla Cgil. L'ex ministro del lavoro Cesare Damiano, che rappresenta questa posizione, ha ricordato a Fornero «gli impegni di Monti», alle «modifiche sugli ammortizzatori e la flessibilità in entrata. Il pacchetto degli emendamenti non è una mela, non si può dividere», sostiene. Ma anche nel partito c'è ancora una discussione aperta. «Vediamo», mette le mani avanti Treu, spiegando però che questa è la sua posizione a titolo personale: «Fornero non intende cambiarla perché è un punto qualificante della riforma, che tra l'altro allarga la copertura agli apprendisti. E anche io sono d'accordo». «Studiamo una soluzione e spero che alla fine la ragionevolezza prevalga»: Cazzola passa l'onere dell'accordo al Pd, facendo notare come tra l'altro il rinvio dell'Aspi non era tra i punti dell'avviso comune inviato dalla parti sociali la scorsa settimana a parlamentari e al ministro. Un testo tra l'altro mai condiviso dalla Fiom, tanto che ieri il segretario dei metalmeccanici Cgil, Maurizio Landini, dopo aver ribadito di non

«accettare che le discussioni sull'articolo 18, o sulle pensioni, finiscano così», ha annunciato di voler raccogliere firme per un referendum abrogativo «delle leggi ingiuste varate da questo Governo».

Ieri è stato presentato il rapporto Inail sulla sicurezza sul lavoro considerato da Fornero «un fattore produttivo» su cui intende impegnarsi. I dati dell'istituto segnalano che continua la riduzione degli incidenti, nel 2011, le vittime sono state 920 (-5,4%), il numero più basso mai registrato, (973 nel 2010); in calo anche gli infortuni: 725 mila, -6,6% rispetto al 2010. Ma il presidente Massimo De Felice non si ritiene troppo confortato dal calo delle morti bianche perché, spiega, la diminuzione «ha l'effettiva determinante nella componente in strada» e non significa «miglioramento della sicurezza degli ambienti di lavoro».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serrata delle farmacie contro la spending review

Pensioni a rischio per il buco Inpdap

ROMA — A causa del buco dell'ex Inpdap, il SuperInps nasce con un rosso di quasi 6 miliardi nel 2012 che sfioreranno i 7 miliardi nei prossimi due anni. Ciò «comporterà nel breve periodo un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico». L'allarme viene dalla variazione del bilancio preventivo 2012 dell'Istituto di previdenza in cui sono confluiti Inpdap ed Enpals. E i farmacisti annunciano una serrata per il 26 luglio contro la spending review.

CONTE E PETRINI
ALLE PAGINE 20 E 21

Super-Inps, le pensioni sono a rischio

Allarme del Consiglio di Vigilanza: pesa il buco Inpdap. Nel 2012, rosso da 6 miliardi

I punti



SPESA AL 19,22%

L'unione tra Inps, Inpdap ed Enpals porterà la spesa per le prestazioni assistenziali al 19,22% del Pil



ROSSO A 5,97 MLD

Super-Inps avrà un disavanzo pari a 5,97 miliardi nel 2012. Pesarà sui conti l'impatto di Inpdap



POI A 6,93 MLD

Il disavanzo è destinato a toccare i 6,93 miliardi nel 2013 e i 6,96 miliardi nel 2014

La fusione fra tre diversi istituti previdenziali decisa con il Salva-Italia

VALENTINA CONTE

ROMA — Più che una Super-Inps quic'è un Super-buco di quasi 6 miliardi di euro. Traghetta per intero dall'Inpdap al momento della fusione, assieme ad Enpals, con il più grande Istituto di previdenza italiano. Un accorpamento deciso dal Salva-Italia di dicembre, la prima manovra del governo Monti, quella che conteneva la riforma Fornero delle pensioni. Pensioni che ora potrebbero essere a rischio.

Perché «nel breve periodo un problema di sostenibilità del-

l'intero sistema pensionistico pubblico» potrebbe porsi sul serio. Lo scrive il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, il Civ, che ieri ha approvato la prima nota di variazione di bilancio 2012 dell'ente (con due soli voti contrari, quelli dei consiglieri in quota Uil Carannante e Scardaone), lanciando però l'allarme e chiedendo al governo «interventi correttivi doverosi e urgenti», prima che la situazione sfugga di mano. «Non si tratta di un dato nuovo, poiché da anni l'Inpdap era in disavanzo», prova a spegnere il fuoco Giuliano Cazzola, deputato Pd ed esperto di pensioni. In effetti, l'Istituto che pagava le pensioni agli statali, al momento dell'accorpamento con Inps, porta in dote 13 miliardi di disavanzo (mentre Enpals è attivo

per 306 milioni e Inps in rosso per 736 milioni), poi ridotti a 5,843 con l'intervento nei mesi scorsi dello Stato. Ma che, secondo il Civ (organo di controllo di 24 membri, espressi da sindacati e imprese, presieduto da Guido Abbadessa della Cgil), è destinato a salire, fino a sfiorare i 7 miliardi sia nel 2013 (6,936) che nel 2014 (6,963). Il buco è un difetto di origine, se così si può dire. «L'Inpdap nasce nel 1992,



ma con la riforma Dini del 1995 incorpora anche un fondo per gli statali (civili e militari) e i dipendenti della scuola, i cui contributi prima di quella data andavano direttamente al Tesoro che li gestiva e poi pagava le pensioni», spiega il «ribelle» Carrannante (Uil). «L'Inpdap debbutta senza patrimonio. Poi il blocco delle assunzioni nel settore pubblico ha fatto il resto, visto che oggi ad ogni pensionato corrispondono solo 1,7 statali attivi», ricorda Abbadessa.

Lo squilibrio c'è. E rischia di compromettere gli assegni futuri. «Ma noi l'allarme l'abbiamo lanciato per tempo, sei mesi fa», rivendica Abbadessa. «Il rischio non è immediato ma esiste. L'insostenibilità sarà contenuta per qualche anno, erodendo il patrimonio pubblico da 43 miliardi e i fondi attivi, come quelli dei lavoratori dipendenti e dei parasubordinati. Ma per quanto? E poi che succede?». D'altronde Mastrapasqua, presidente Inps, non ha mai nascosto il «buco». La relazione annuale, presentata il 29 maggio, parlava appunto di «5.977 milioni» di rosso. E ancora prima, il 13 marzo, il presidente si impegnavo, in un'audizione al Senato a risolvere, «per via amministrativa o normativa», «uno dei più grossi problemi», ovvero «i buchi contributivi nelle posizioni previdenziali dell'Inpdap, per situazioni che risalgono anche a vent'anni fa». Con un occhio agli immobili di Super-Inps che valgono oltre 3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squinzi: «Molta fiducia in quanto fa il Governo sulla semplificazione»

Nicoletta Picchio ► pagina 7

«Semplificazioni, fiducia nel Governo»

Squinzi: siamo tutti sulla stessa barca - Severino: efficienza grande sfida dell'Esecutivo

Il leader di Confindustria

In un convegno a Milano con il Guardasigilli ribadita la priorità della lotta alla burocrazia

SÌ AL CONFRONTO

«Nonostante qualche esagerazione mediatica abbia fatto dubitare del contrario io sono un uomo del dialogo»

CAMUSSO

«Insopportabili le critiche di Monti a Squinzi sullo spread, ma non esiste unanimità di vedute tra Cgil e Confindustria»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Bisogna lavorare tutti per la crescita, noi imprenditori ci siamo». È in particolare sulla semplificazione della normativa burocratica la sfida su cui punta il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, per rilanciare l'economia italiana. «È il vero problema del nostro Paese, da qui deve partire il rilancio». È in questa scommessa che ieri il presidente di Confindustria ha ribadito il suo apprezzamento nei confronti del Governo: «Noi abbiamo molta fiducia in quello che il Governo Monti sta facendo», ha detto Squinzi parlando al convegno Growth Summit Italia di Ernst&Young e Aiceo, rivolgendosi in particolare al ministro della Giustizia, Paola Severino, seduta in platea, con le stesse parole di fiducia riservate al presidente del Consiglio: «Mi fa piacere che il signor ministro oggi sia qui con noi perché credo che molto dipenda da lei».

Squinzi è tornato, senza citarle esplicitamente, sulle polemiche dei giorni scorsi, dopo il voto sei mesi fa dato all'Esecutivo: «Nonostante qualche esagerazione mediatica abbia fatto dubitare del contrario, io sono un uomo del dialogo, siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo tutti remare nella stessa direzione». E cioè lo sviluppo: «Ho l'ossessione della crescita, dobbiamo ritrovare la crescita. Solo recuperando questa saremo in grado di creare sviluppo e occupazione giovanile. Leggere che il 36% dei giovani non ha un lavoro è una sconfitta per tutti noi. Forse una l'abbiamo già persa, non possiamo permetterci di perdere

altre generazioni».

Squinzi, da quando è stato eletto alla guida di Confindustria, ha sempre insistito sul fatto che la semplificazione burocratica e normativa sia la «madre di tutte le riforme», insieme alla maggiore efficienza dello Stato. «Credo sia importante per Confindustria e il sistema delle imprese italiane andare in questa direzione», ha detto, aggiungendo di essere ottimista. «Sono e devo rimanere, dobbiamo essere capaci di ritrovare attrattività da parte dei paesi esteri, non possiamo essere all'87esimo posto in classifica, dobbiamo fare di tutto per dare entusiasmo ai nostri imprenditori».

A Squinzi ha replicato Severino: «La semplificazione delle regole è l'altra grande sfida su cui il Governo deve procedere. La spending review si riesce ad utilizzare se alla negazione degli sprechi e all'ottimizzazione degli impieghi si aggiunge efficienza». È quello, ha aggiunto il ministro, che si sta cercando di ottenere con l'eliminazione dei tribunali troppo piccoli. «Credo molto nel valore della semplificazione, fondamentale perché le imprese non soffochino in lacci e laccioli, che ne impediscono lo sviluppo. La legalità va sviluppata, nella legalità va favorita la competitività».

Ieri il vicepresidente di Confindustria, Samy Gattegno, ha sottolineato la stima di Squinzi nei confronti del presidente del Consiglio. «Nessuna polemica, volevamo sensibilizzare il Governo ad andare verso la ripresa, Confindustria è compatta e fiduciosa verso Squinzi, che è un uomo di dialogo». Ed ha aggiunto: «Escludo una comunanza di idee con la Cgil, ci

possono essere punti in comune e dialogo, ma gli interessi sono diversi». Sull'argomento è tornata Susanna Camusso: «Non è sopportabile» che il premier dica che «se uno critica il Governo fa salire lo spread». Anche la leader Cgil ha inoltre negato che nel suo recente dibattito con Squinzi vi sia stata totale unanimità di vedute, come testimoniano le pensioni.

Anche Luigi Abete, ex presidente di Confindustria, si trova «pienamente d'accordo» con le parole di Squinzi. I tagli alla spesa pubblica «sono un buon passo avanti, ma deve essere l'inizio». Sulle oscillazioni dello spread secondo Abete, che è anche presidente del gruppo Bnl-Bnp Paribas, ha invitato a non drammatizzare, ma di vedere il «bicchiere mezzo pieno». Sulle polemiche è intervenuto anche Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Modena: «Ho partecipato già due volte a incontri con Cgil e Fiom, si tratta di incontri nei quali un imprenditore può avere un momento di turbamento. Quella di Squinzi è una battuta venuta fuori male, è un presidente che ha sempre propugnato molta attenzione alle spese, agli sprechi. Il Governo Monti va in questo senso e non credo ci siano problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PRIORITÀ**Più competitività**

■ L'Italia deve recuperare capacità di attrazione nei confronti degli investimenti esteri. Non possiamo essere all'87esimo posto della classifica mondiale, ha spiegato il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Necessario in questo senso ridare entusiasmo agli imprenditori

Più efficienza statale

■ È importante per Confindustria e per il sistema delle imprese italiane andare nella direzione di uno snellimento delle pratiche burocratiche e amministrative



Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, con il ministro della Giustizia Paola Severino

Conti pubblici. Il Tesoro giudica buone le entrate e cancella l'asta di titoli di metà agosto

Lo spread oltre 300 vanifica i tagli di spesa

IL RISCHIO

Il mese di agosto, con il dato dell'autotassazione, sarà decisivo per ricalibrare i target di finanza pubblica in vista del «Def» di **Dino Pesole**

L'Italia resta "vulnerabile", ha avvertito ieri il Fmi. Pesca l'ingombrante debito pubblico che ci costringe a impegnare oltre 80 miliardi l'anno. È la sfida delle prossime settimane, che si giocherà anche sulla possibilità concreta di attivare le misure antispenda che vanno definendosi a livello europeo, «senza condizionalità aggiuntive» e senza passare sotto le forche caudine della «troika». Due giorni fa il differenziale Btp/Bund ha chiuso a 478 punti base dopo aver toccato i 480 punti. Ieri era a quota 463. Un livello non da allarme rosso ma tale da ingenerare non poche preoccupazioni sulla tenuta dei conti pubblici e sugli obiettivi di medio termine. Agosto sarà il mese decisivo per ricalibrare i target di finanza pubblica. La sede è la Nota di aggiornamento al «Def» che il governo metterà a punto a settembre. E ieri il Tesoro ha annunciato che poiché le entrate fiscali vanno bene, non vi sarà l'asta a medio-lungo termine del 14 agosto.

In zona sicurezza saremmo con lo spread sotto i 200 punti, ma già entro i 300 punti sarebbe possibile avvicinarci agli obiettivi, mentre se permanesse l'attuale situazione il costo potrebbe superare i 10 miliardi. Al momento, la stima è quella contenuta nel «Def» di aprile: 84,2 miliardi quest'anno, pari al 5,3% del Pil, 88,4 miliardi nel 2013 (il 5,4% del Pil). Modifiche al rialzo di tale target, per effetto del clima di sfiducia che regna nei mercati sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale e su quelle più a breve periodo dell'Eurozona (con l'aggravante dello stop accusato dalla locomotiva tedesca), vanificherebbero l'effetto «spending review», quantificato per l'anno in corso in 3,7 miliardi. Intervento che dovrà servire a evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sterilizzato al momento fino al 30 giugno del prossimo anno. Per evitare dunque il ricorso a

una nuova manovra, occorrerà attivare lo scudo antispenda, secondo la linea illustrata ieri da Mario Monti al termine dell'Ecofin.

L'impennata della spesa per interessi potrebbe pregiudicare l'obiettivo del «quasi pareggio» di bilancio nel 2013 e della stabilizzazione di tale target negli anni a venire. S'impone peraltro a breve un nuovo intervento da 6,6 miliardi (concentrato sul fronte delle agevolazioni fiscali) per evitare che l'aumento dell'Iva scatti comunque dal 1° luglio del prossimo anno. E crescono le incognite sulla possibilità concreta di portare effettivamente a casa gli 11,2 miliardi a regime della «spending review». Elementi che pesano evidentemente nel giudizio dei mercati, oltre ai dubbi sul governo che verrà dopo le elezioni della prossima primavera.

Massima vigilanza, dunque, a palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, dove si attendono i dati sul gettito dell'autotassazione che saranno effettivamente contabilizzati non prima della fine di agosto. In termini tendenziali, le entrate tributarie dei primi cinque mesi dell'anno hanno messo a segno un incoraggiante incremento del 2,5%, ma quel che conta è il risultato dell'autotassazione in rapporto alle stime contenute nel «Def». Per ora, la parola d'ordine è che i conti tengono. È già di fatto acquisito lo scivolamento del deficit 2012 dall'1,7 al 2%, forse anche qualche decimale in più, a fronte di una caduta del Pil che la Banca d'Italia stima si collochi attorno al 2 per cento. Non è un dramma. La causa è da attribuire a «circostanze eccezionali», quali la recessione e il terremoto, e in ogni caso saremo abbondantemente al di sotto della media europea. Ma se lo spread non scenderà (anche grazie al meccanismo europeo di salvaguardia), il quadro finirà per aggravarsi. Appuntamento rinviato dunque a settembre e alla prossima legge di stabilità, e l'aspettativa è che si possano finalmente aprire dei margini concreti di manovra per un bilancio che resta al momento rigidamente blindato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni e obiettivi

Interessi passivi (% del Pil)		
2012	2013	2014
5,3	5,4	5,6
Entrate tributarie (% del Pil)		
31,2	31,6	31,6
I risparmi della spending review (mld euro)		
3,7	10,5	11,2



Per il premier è «ardito» dire che l'Italia non avrà mai bisogno del fondo anti-spread - Schäuble ai giudici tedeschi: sì all'Esm senza ritardi

Monti: c'è volontà di salvare l'euro

Dall'Eurogruppo prima tranche di aiuti da 30 miliardi per le banche spagnole

■ È evidente «la volontà di fare tutto il necessario per salvaguardare l'euro». Lo ha detto il premier Monti dopo l'Ecofin. Per il premier è «ardito» dire che l'Italia non userà mai il fondo anti-spread. Dall'Eurogruppo 30 miliardi alle banche spagnole. Il ministro tedesco delle Finanze Schäuble ai giudici: sì subito all'Esm.

Servizi > pagine 2, 3, 4 e 5

«Volontà comune di salvare l'euro»

Monti: per ora nessun bisogno di aiuti, ma possibile interesse futuro all'antisprea

Il traguardo finale

Il presidente del Consiglio: il processo conduce
«a una vera unione economica e monetaria»

VITTORIO GRILLI

«Al Consiglio Ue si è preso atto di condizioni di mercato così fragili che anche Paesi virtuosi possono aver bisogno di strumenti di stabilizzazione»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ La novità dello scudo anti-spread, la decisione sulla ricapitalizzazione delle banche spagnole, l'obiettivo dell'unione bancaria europea, i progetti emersi nell'ultimo Consiglio europeo, nell'Eurogruppo e nell'Ecofin chiuso ieri e nel rapporto sull'Unione economica e monetaria presentato dai Quattro (i presidenti Ue Herman Van Rompuy, José Manuel Barroso, Jean Claude Juncker e il presidente della Bce Mario Draghi), testimoniano «la volontà comune di fare tutto ciò che è necessario per salvaguardare la nostra moneta e far progredire il progetto politico europeo». Lo ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio Mario Monti, passando in rassegna i progressi degli ultimi giorni al termine dei lavori dei ministri delle Finanze e dell'Economia dei 17 e dei 27 a Bruxelles.

Il processo impostato, ha detto il premier «dovrà condurci verso il traguardo di una vera e propria unione economica e monetaria» che «porta verso l'integrazione anche politica», e questo è «importante per i cittadini e per i mercati».

Tra i progressi fatti c'è lo scudo, «quello che l'Italia ha proposto pensando eventualmente a sé ma anche ad altri Paesi», ha sottolineato Monti, ovvero «la modalità di sostegno tempora-

neo sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato per il contenimento delle fluttuazioni dello spread». «Sarebbe ardito dire che l'Italia non avrà mai bisogno di questo o di quel fondo. Il principio della prudenza induce a non dirlo», ha ammesso il premier pur confidando che «l'Italia, essendosi messa sulla dura strada dei conti in ordine non si appresti ad avere bisogno di interventi del primo tipo (denaro per finanziare il disavanzo, ndr), ma potrebbe avere bisogno di interventi del secondo tipo (stabilizzazione dello spread, ndr)».

Il premier ha precisato che c'è una grande differenza tra gli aiuti alla Grecia, che usa i prestiti Efsf per sanare gli squilibri dei conti pubblici e pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici, e un intervento «a breve termine» che potrebbe essere richiesto dall'Italia come Paese adempiente per stabilizzare lo spread. Grecia, Irlanda e Portogallo hanno dovuto accettare l'intervento della Troika (Fmi, Bce, Commissione): «Nessuno parla per questi Paesi di stabilizzazione del mercato», ha rimarcato il premier. Il viceministro Vittorio Grilli ha spiegato che «al Consiglio europeo si è preso atto che le condizioni di mercato sono di tale fragilità» che anche i Paesi virtuosi possono avere accesso a strumenti di stabilizzazione. Fino al Consiglio «i Paesi potevano accedere agli aiuti dei fondi salva-Stati in caso di squilibri dei conti pubblici», ha ricordato, attraverso il Memorandum of Understanding con la troika (Ue, Bce e Fmi) e attento monitoraggio. Ora «non

solo necessariamente gli Stati fuori linea possono avere accesso ai fondi. Anche i Paesi che già stanno applicando tutto quanto viene loro chiesto: nel loro caso il Memorandum terrà conto di quanto già fatto e per avere accesso a questi strumenti basteranno quei requisiti», senza ulteriori condizioni. Questo varrà per l'Italia, che, come ha puntualizzato il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi, si appresta a ratificare il trattato dell'Esm entro luglio: il documento dovrebbe approdare in aula al Senato già questa settimana o la prossima mentre alla Camera è previsto un percorso accelerato per arrivare alla ratifica in tempi utili, entro luglio.

Monti ha fatto sapere che nella discussione sul «Two pack», sulla governance europea, l'Italia ha appoggiato due emendamenti del Parlamento Ue: l'impatto degli investimenti produttivi sui conti pubblici (la cosiddetta golden rule) e gli eurobond. Sullo spread tra Btp e Bund che non riesce a calare, Monti ha commentato che pesano «le incertezze sul futuro del Paese». Sulla possibilità che sullo spread gravi anche l'incertezza sul post-Monti, il premier ha chiarito che sarà senatore, dopo le elezioni del 2013.

Per Monti una misura urgente «è l'unione finanziaria con un'autorità di vigilanza che operi sulle banche». «La crisi che attraversiamo ha evidenziato una vulnerabilità delle banche, i rischi di contagio tra istituti» con effetti negativi per i depositanti, le imprese e l'intera economia.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli strumenti a disposizione

SCUDO ANTISPREAD

Memorandum leggero

«Sarebbe ardito dire che l'Italia non avrà mai bisogno di aiuti di questo o di quel fondo: il principio di prudenza induce a non dirlo». Così il presidente del Consiglio Mario Monti, per il quale l'Italia «essendosi messa sulla dura strada condivisa dei conti in ordine non si appresta ad avere bisogno di interventi» come quelli della troika per Grecia, Portogallo e Irlanda. L'Italia potrebbe però avere interesse in futuro allo «scudo antispread» per attivare il quale basterà limitarsi a firmare un «memorandum d'impegni leggero»

IL RUOLO DELL'ESM

Banche da ricapitalizzare

«Fra le novità su cui si lavorerà da settembre – ha confermato Monti – c'è l'intervento diretto del fondo Esm nella ricapitalizzazione delle banche», non appena l'autorità comune di sorveglianza bancaria sarà costituita. Il lavoro svolto dall'Eurogruppo e dall'Ecofin, ha proseguito il premier, «testimonia la volontà comune di fare tutto ciò che è necessario per salvaguardare la nostra moneta e far progredire il progetto politico europeo», verso il traguardo di una vera e propria unione economica e monetaria»

EUROBOND

Si alle obbligazioni Ue

Nella discussione sui "two pack", i due regolamenti per rafforzare la governance europea, l'Italia «ha suggerito» che siano valutati positivamente due emendamenti presentati dal Parlamento Ue: quello che prevede di tenere conto dell'impatto degli investimenti produttivi sui conti pubblici (la cosiddetta golden rule) e quello che considera la possibilità di procedere all'emissione di obbligazioni europee, ossia i cosiddetti eurobond. Lo ha ribadito ieri il premier Monti

Il vertice europeo

L'Italia chiede di accelerare sull'unione politica e monetaria

A Madrid 30 miliardi, i mercati respirano

L'Alta corte tedesca deciderà sul salva Stati

Dal vertice europeo di Bruxelles arriva il via libera allo scudo antispread e a uno stanziamento di 30 miliardi di euro per la ricapitalizzazione delle banche spagnole. L'Alta corte tedesca deciderà sul Fondo salva Stati. I mercati respirano. L'Italia chiede di accelerare sull'unione politica e monetaria. «Rispettiamo le decisioni prese all'ultimo vertice Ue» del 28-29 giugno. Il 20 luglio un altro appuntamento straordinario per i ministri finanziari della zona euro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Bruxelles rassicura i mercati

Primi 30 miliardi a Madrid

Ora il verdetto sul fondo salva Stati dipende dall'Alta corte tedesca

L'Europa spezzerà il circolo vizioso tra debito sovrano e debito delle banche

Olli Rehn, commissario Ue per gli Affari economici e monetari

Ritardare l'Esm potrebbe causare ulteriore incertezza nei mercati internazionali

Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco

Puntiamo a rendere operativa la vigilanza bancaria unica entro la fine del 2012

Michel Barnier, commissario Ue per il Mercato interno

Appuntamento

Il 20 luglio i ministri finanziari della zona euro si ritroveranno in videoconferenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I ministri finanziari dell'Unione Europea promettono di rispettare quanto deciso 11 giorni fa, dai loro capi di Stato e di governo: dalla ricapitalizzazione diretta delle banche, all'uso del Fondo salva Stati come scudo anti-spread. Non è, non era tutto scontato, se Olli Rehn annuncia, chiudendo la riunione dell'Ecofin: «Rispettiamo le decisioni prese all'ultimo vertice Ue» del 28-29 giugno, «lavoriamo sulla loro base». Il commissario Ue agli Affari economici e finanziari ri-

chiama così, senza fare nomi, le troppe incertezze della vigilia. Le contraddizioni, i mugugni (Olanda, Finlandia), le puntualizzazioni non richieste, insomma l'eterna sensazione di provvisorietà di ogni dopo-verite, che non placa i mercati finanziari. Ma che i passi compiuti a Bruxelles siano importanti per frenare la paura del «contagio» lo dice il prudente rialzo delle Borse (Milano +0,4%, Francoforte +0,8%) e il ritorno verso quota 460 dello spread, la famigerata differenza di rendimento fra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi. Non si parla però solo di spread, e le misure ribadite sono diverse: come il via libera ai *project bond* per le grandi infrastrutture, o quei 30 miliardi di aiuti che prestissimo potranno andare alla Spagna (una prima

«riserva d'emergenza»).

Fra 9 giorni, il 20 luglio, un altro appuntamento straordinario, forse in videoconferenza, questa volta per i ministri finanziari della zona euro: cioè i «soci» dell'Eurogruppo che si è riunito lunedì. Vuol dire che il percorso a ostacoli continua, ma per ora, il messaggio di rassicurazione c'è, e si sente abbastanza. Per esempio, si procede sul progetto della sorveglianza bancaria rafforzata e unificata sotto l'egida della Banca centrale europea, un progetto che farà da piattaforma (la chiede a gran voce la Germania) per le misure a breve e a medio termine nell'Eurozona, dall'unione bancaria allo scudo anti-spread: l'Ecofin si chiude con la conferma, e anche questo non era scontato, che Bruxelles preparerà una proposta

precisa, da discutere a settembre. Si sa, i tempi europei non sono fulminei.

Ma ai pessimisti irriducibili, Olli Rehn manda a dire: «Con l'introduzione della supervisione bancaria e dell'Esm», il Mecanismo di stabilità finanziaria ovvero il fondo salva-Stati permanente, «l'Europa romperà il circolo vizioso tra debito sovrano e debito delle banche». Si cercherà di far presto e bene, assicura il commissario euro-



peo al Mercato interno, Michel Barnier: l'obiettivo è «implementare questa supervisione entro la fine del 2012». Il varo dell'Esm resta peraltro sospeso in attesa che la Corte Costituzionale tedesca deliberi sul ricorso contro l'adesione di Berlino a tale fondo: «Una decisione che non sarà facile», ha detto ieri il presidente della Corte. Ma l'Esm alla fine potrà intervenire direttamente sugli istituti di credito «senza bisogno di ga-

ranzie», ha detto Barnier.

L'Ecofin si chiude con una rassegna delle aree di crisi, una lunga diga puntellata qui e là. La Spagna guadagna un anno in più per ripianare il suo deficit: e una volta tamponata l'emergenza con i 30 miliardi in arrivo, non sarà abbandonata, anche se le sue esigenze «non possono essere quantificate a priori» in modo preciso. Comunque, Madrid dovrà rassegnarsi al «monitoraggio at-

tento» della Ue. La Grecia riceverà entro due settimane l'ispezione della troika, la commissione mista Fmi-Ue-Bce, e anche — forse — i soldi per i salari pubblici. Infine, Cipro sembra per ora assicurata contro il panico. La Ue lancia i suoi salvagente, sperando di trovare un approdo per tutti. Ma l'estate, lo sanno tutti, è appena all'inizio.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le armi dell'eurozona

1



Efsf

Lo «European Financial Stability Facility» è il fondo salva Stati provvisorio, creato dai Ventisette nel maggio 2010 e sostenuto da garanzie degli Stati euro per un totale di circa 780 miliardi (nella foto, il presidente del fondo, Klaus Regling). Può agire dopo una richiesta di aiuto e prevede un programma concordato con Commissione Ue e Fmi

2



Esm

Lo «European Stability Mechanism» è il fondo salva Stati permanente, attivo dopo la ratifica degli Stati rappresentanti almeno il 90% del capitale. Per 12 mesi opererà con l'Efsf, per poi sostituirlo. Con l'accordo sullo scudo anti-spread, Efsf ed Esm acquisteranno bond dei Paesi colpiti senza l'intervento della troika

3



Bce

Sarà la Banca centrale europea ad acquistare titoli sovrani sotto attacco speculativo, ma appunto con i fondi dei salva Stati. A Eurotower sarà presto affidata la vigilanza bancaria centralizzata degli istituti di credito Ue. Secondo la Commissione un accordo sulla normativa è possibile entro fine anno. Altre fonti parlano del 2013

Il Fmi: bene le riforme, resta il rischio contagio

L'allarme Ocse sulla disoccupazione, nell'Eurozona non lavorano in 47,7 milioni



ROMA — Il Fondo monetario internazionale (Fmi) promuove con riserva l'Italia. Anche se il governo ha messo in atto «un'ambiziosa agenda per assicurare la stabilità e promuovere la crescita» il nostro Paese resta «vulnerabile al contagio della crisi dell'area euro», conclude il rapporto integrale sulla missione degli economisti di Washington pubblicato ieri. E sono le stime aggiornate, rispetto a quelle anticipate a metà maggio a Roma, a dimostrarlo.

Secondo l'istituzione guidata da Christine Lagarde, «riflettendo l'andamento lento della ripresa, la disoccupazione è prevista raggiungere l'11,1% nel 2013» dal 10,3 di quest'anno. Il deficit viene rivisto al 2,6% nel 2012 e all'1,5% nel 2013. Anche il debito salirà più del previsto: al 125,8% quest'anno e al 126,4% il prossimo.

E la crescita non si intravede: le previsioni sul Pil sono confermate con un calo dell'1,9% nel 2012 che si ridurrà a -0,3% nel 2013. L'inflazione, invece, calerà in Italia solo gradualmente a causa dell'aumento dell'imposizione fiscale indiretta che ha parzialmente compensato una domanda diventata più debole: i prezzi al consumo, che hanno toccato il +3,5% a maggio, dovrebbero attestarsi al 3% quest'anno e al 2,1% nel 2013.

Il punto, precisa l'Fmi, è che «malgrado un significativo risanamento dei conti, gli spread sui titoli di stato italiano restano elevati, e il volume annuale di debito in scadenza per lo Stato e per le banche è sostanziale». Anche ieri infatti lo spread Btp-Bund ha chiuso a 460,4

punti base, in lieve ribasso sull'apertura a 477 punti base, e con il rendimento del Btp a 10 anni al 5,92%. E le Borse, nonostante l'accordo raggiunto all'Eurogruppo e le misure per la crescita, sono rimaste caute: Piazza Affari ha chiuso in moderato rialzo, a +0,4%.

Il Fondo raccomanda al governo Monti, ma anche alle forze politiche che lo sostengono, di procedere sulla strada delle riforme, senza le quali «la crescita potenziale continuerà a restare debole», pregiudicando ogni possibilità di una seria ripresa dell'economia. Il Fondo invita anche a non sottovalutare la situazione del sistema bancario italiano che «continua a dipendere pesantemente dal sostegno finanziario dell'Eurosistema» e che dovrebbe «mantenere livelli di capitale e di liquidità adeguati». In particolare, «il consistente stock di asset deteriorati e la crescente esposizione verso i debiti sovrani rende le banche vulnerabili di fronte a crisi e agli stress sui mercati».

Sui conti pubblici, la raccomandazione dell'Fmi è quella di andare «verso un taglio delle spese e una riduzione delle tasse». Promossa la riforma del lavoro, anche se per l'istituzione può essere fatto di più «per colmare il gap tra lavoratori a tempo indeterminato e precari, migliorare la partecipazione al mercato del lavoro». Come del resto confermano i dati forniti ieri dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, che nel suo *Employment Outlook* pubblicato ieri, ha tracciato stime fosche sui disoccupati totali dei Paesi membri: 47 milioni 700 mila, 14,1 milioni in più rispetto al 2008.

Quanto all'Italia, la disoccupazione dovrebbe salire dall'8,4% del 2010 e del 2011 al 9,4% nel 2012 e al 9,9% nel 2013. La crisi, secondo il rapporto, colpisce soprattutto i giovani e i lavoratori non qualificati: in Italia uno su due è precario e aumentano anche i disoccupati di lungo corso. La previsione dell'Ocse è che in Italia «la disoccupazione continui a aumentare». Nè potrebbe essere altrimenti dato che le imprese continuano ad arrancare: la gigantesca iniezione di liquidità effettuata dalla Banca centrale europea a favore del sistema bancario sembra non riuscire a trasferirsi alle aziende italiane, sia a causa dell'estrema debolezza dell'economia, sia per la riluttanza degli istituti di credito a concedere fondi nel timore di incorrere in maggiori sofferenze.

Secondo Banca d'Italia, a maggio il tasso di crescita sui 12 mesi dei prestiti al settore privato è sceso allo 0,7% rispetto all'1,7% di aprile. Eppure qualcosa si muove nel Paese. Un timidissimo segnale arriva dalla inattesa crescita della produzione industriale: secondo i dati Istat diffusi ieri, a maggio l'indice destagionalizzato è salito dello 0,8% su base congiunturale a fronte di stime per un calo dello 0,2%. Su base tendenziale la produzione invece resta in calo, -6,9%, ma l'attesa era per una flessione più ampia (-8,3%).

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pagella

Ok riforma lavoro ma non basta

1 Riforma del lavoro promossa dal Fmi che però ritiene che «ancor più debba essere fatto per colmare il gap tra lavoratori a tempo indeterminato e precari, migliorare la partecipazione al mercato del lavoro»

Tagli alle spese e meno tasse

2 Correggere i conti pubblici del nostro Paese andando «verso un taglio delle spese e una riduzione delle tasse». È il consiglio che il Fondo monetario internazionale dà al governo italiano per «sostenere la crescita»

Ridurre i crediti che sono deteriorati

3 Alle banche italiane il Fondo monetario internazionale consiglia di «ridurre i crediti deteriorati», azione che «libererebbe risorse per la concessione di nuovi prestiti e dare supporto alle ristrutturazioni aziendali»

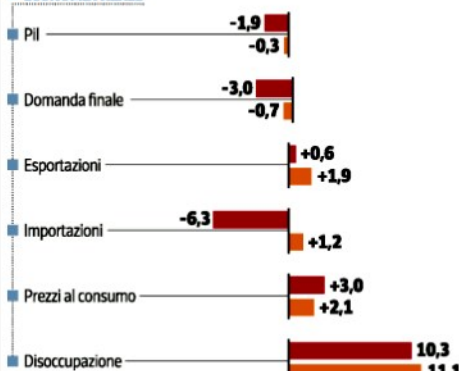
Crescita, potenziale ancora basso

4 «Senza riforme strutturali il potenziale di crescita dell'Italia probabilmente rimarrà basso nel medio termine». Questa la valutazione del Fmi sul contesto economico difficile in cui si muove il nostro Paese

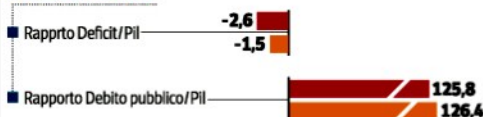
La crescita e l'occupazione

Le previsioni del Fmi per l'Italia VALORI %

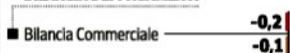
ECONOMIA REALE



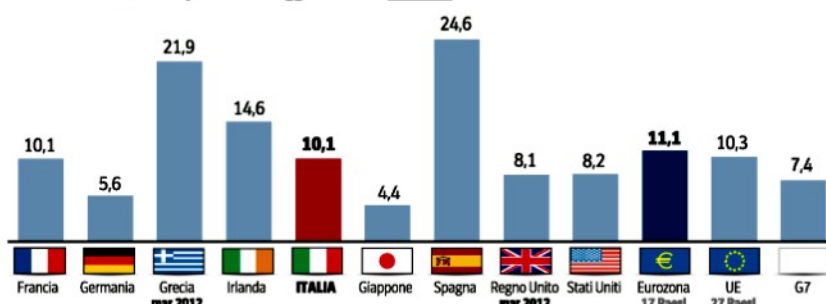
FINANZA PUBBLICA



BILANCIA DEI PAGAMENTI

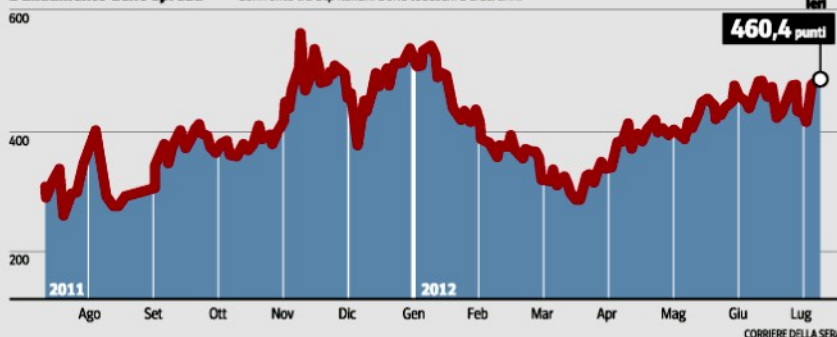


I dati Ocse sulla disoccupazione a maggio 2012 VALORI %



L'andamento dello spread

Confronto tra Btp italiani Bund tedeschi a dieci anni



IL SISTEMA ITALIA IN CRISI/1 Produzione industriale ancora in difficoltà

► pagina 38

Il sistema Italia in crisi

LA PRODUZIONE E IL CREDITO

Beni strumentali

Mariotti (Federmacchine): non siamo più un'isola felice. Cala la domanda dalla Cina

Siderurgia

Gozzi (Federacciai): è fondamentale che ripartano le infrastrutture

L'industria non vede la luce

Il Centro studi Confindustria: a giugno ancora -24% rispetto ai livelli 2008

TREND DIFFICILE

L'incremento mensile dello 0,8% a maggio segnalato dall'Istat non cambia il quadro: nei primi cinque mesi una frenata del 6,7%

Luca Orlando

MILANO

«Se rallenta la Cina rallenta la Germania, e se rallenta la Germania andiamo male anche noi». Alfredo Mariotti, direttore generale di Federmacchine, sintetizza così le difficoltà della nostra economia.

A maggio la produzione industriale italiana cede su base annua il 6,9% e si tratta del nono calo mensile consecutivo. Scenario che non cambia nel mese successivo, con il Centro Studi di Confindustria che stima per giugno un calo congiunturale dell'1,3% che porta a oltre 24 punti la distanza della nostra produzione dal picco pre-crisi di aprile 2008. E in prospettiva anche il terzo trimestre si annuncia debole, con le indagini qualitative che anticipano ulteriori ribassi dell'attività e l'indice Pmi manifatturiero in fase recessiva ormai per il tredicesimo mese consecutivo. Tornando ai numeri Istat, tra i settori dell'economia solo industria estrattiva e farmaceutica riescono a crescere, men-

tre in tutti gli altri comparti è l'ennesimo mese di passione. L'unica nota positiva è nel confronto con aprile, positivo dello 0,8% a fronte di attese peggiori. Un dato che però non cambia il quadro globale, che vede nei primi cinque mesi dell'anno una frenata del 6,7%. A rendere più pesante il bilancio è stato anche il terremoto in Emilia-Romagna, con le due scosse del 20 e 29 maggio in grado di rallentare di qualche frazione di punto l'attività del Paese.

Tra i settori riesce a mitigare i danni il comparto alimentare, mentre in fondo alla classifica si trovano gomma-plastica e tessile. In frenata del 5,2% a maggio anche il settore dei macchinari, per definizione il più vocato all'export, con una quota di vendite internazionali che in media sfiora l'80%, con punte del 95% per alcune categorie di robot o macchinari per il packaging. Del resto, gli ultimi dati delle esportazioni italiane, con il calo di oltre due punti ad aprile, testimoniano che la frenata, seppure più marcata in Europa, è ormai corale e coinvolge anche numerose locomotive dei paesi emergenti. In generale, tuttavia, proprio la maggior vocazione all'export e la minore dipendenza dal mercato interno limita i danni per i beni strumentali, in calo a maggio "solo"

del 5,7% su base annua.

Ben più pesante il bilancio dei prodotti intermedi (-8,7%) e dei beni di consumo (-6,7%). «I beni strumentali non sono però un'isola felice - chiarisce Alfredo Mariotti, dg di Federmacchine - e i mesi di aprile e maggio in particolare sono stati difficili. Gli ordini in arrivo da Pechino stanno rallentando e questo non aiuta, ma il vero problema è sul mercato interno. In generale poi manca la fiducia, anche chi vorrebbe investire in un nuovo macchinario è titubante, non ha visibilità sul futuro, fa più fatica a rischiare. Anche perché banche e società di leasing non stanno certo facilitando il compito e l'accesso al credito resta estremamente difficile».

L'altro grande freno viene da edilizia e infrastrutture, in decisa frenata nel 2012 in Italia e in grado di bloccare a cascata molti settori, in primis la siderurgia. «Nel secondo trimestre c'è una forte caduta di domanda di acciaio - spiega il presidente di Federacciai Antonio Gozzi - in particolare per la debolezza nel comparto delle costruzioni. Ecco perché è fondamentale che le infrastrutture ripartano e che i miliardi sbloccati dal Governo si traducano subito in cantieri e dunque in nuovi ordini e nuova occupazione».

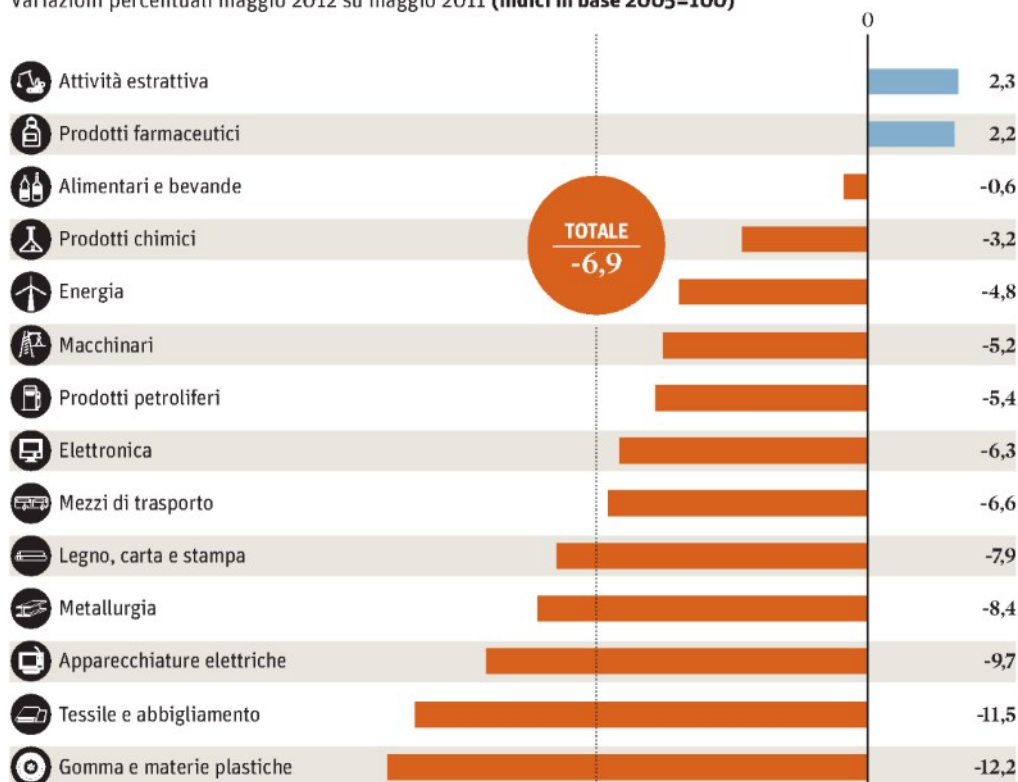
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia produttiva dell'Istat a maggio

I SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Variazioni percentuali maggio 2012 su maggio 2011 (indici in base 2005=100)



IL RAPPORTO DELLA BANCA D'ITALIA SUL MESE DI MAGGIO: I TASSI D'INTERESSE SONO STABILI MA FRENANO I FINANZIAMENTI AI PRIVATI

Banche, giù i prestiti a famiglie e imprese

Le sofferenze salgono al 15,1%. Oggi l'Eba pubblica i risultati delle ricapitalizzazioni

La Vigilanza: l'importo degli aiuti di Stato per gli istituti di credito sarà contenuto

In calo pure la raccolta obbligazionaria che scende all'11,4% dal 12,7% di aprile

LUCA FORNOVO
TORINO

Anche maggio è un mese difficile per le banche italiane. Frenano gli impieghi, rallentano i prestiti alle famiglie e sale il tasso di crescita delle sofferenze, il barometro che misura i prestiti difficili da recuperare. In dettaglio, dai dati forniti ieri dalla Banca d'Italia, emerge che il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti al settore privato è sceso allo 0,7% rispetto all'1,7% registrato ad aprile. Il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie si è fermato all'1,4% rispetto all'1,8% del mese precedente. I prestiti alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,4% rispetto al maggio del 2011.

La fotografia di Bankitalia mette in evidenza anche un aumento delle sofferenze, il cui tasso di crescita sui dodici mesi si è balzato al 15,1% dal 14,6% di aprile. Sul fronte della raccolta, il tasso di crescita annuale dei depositi del settore privato è aumentato al 2,1%

rispetto all'1,8% registrato ad aprile. Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è stato pari all'11,4% (contro il 12,7% di aprile).

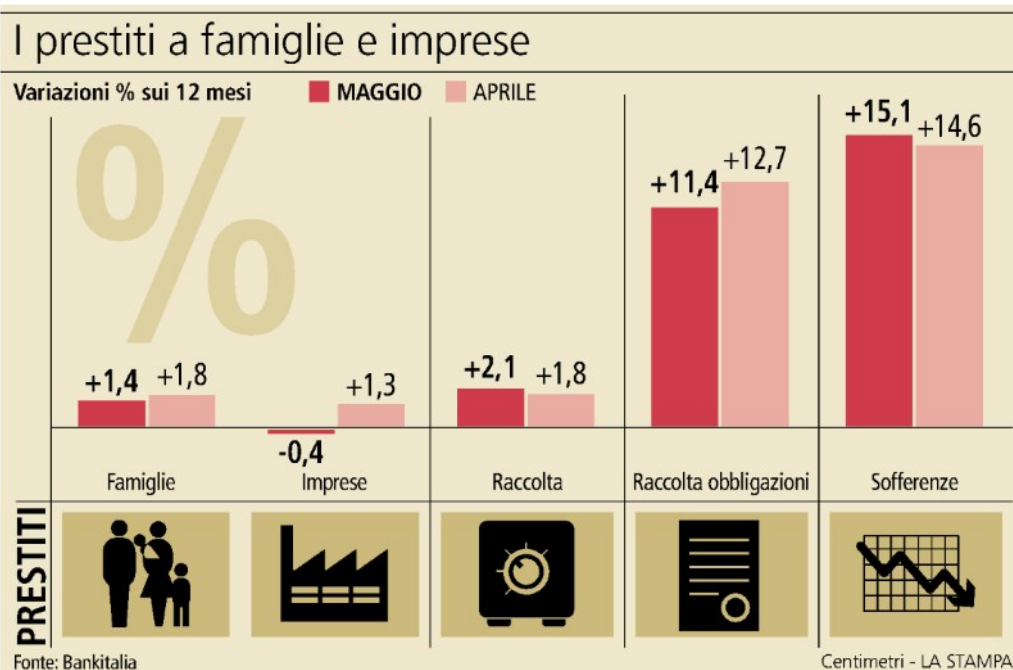
I tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti alle società non finanziarie sopra il milione di euro sono rimasti stabili al 3,13% (3,12% ad aprile); mentre i tassi sui prestiti di importo inferiore sono diminuiti al 4,68% dal 4,73% del mese precedente. Stabili anche i tassi d'interesse (comprese le spese accessorie) sui finanziamenti erogati a maggio alle famiglie: quelli per l'acquisto di abitazioni al 4,33% (4,37% nel mese precedente); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 9,98% (9,95% ad aprile). I tassi passivi sui depositi sono stati l'1,23% (1,22% ad aprile). Bankitalia sembra però rasserenare gli investitori e il mercato sul fronte del fabbisogno di capitale delle banche italiane. «Anche dopo la sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari - spiega il direttore centrale per la Vigilanza bancaria della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini - l'ammontare complessivo degli aiuti di Stato erogati alle banche italiane dall'inizio della crisi rimarrà assai contenuto nel confronto internazionale con riferimento sia alle ricapitalizzazioni sia alle garanzie statali».

Signorini ha poi precisato che tra il dicembre 2008 e il giugno 2012 il sostegno mediante Tremonti Bond è stato pari a

4,1 miliardi. Ne hanno beneficiato quattro banche: Banco Popolare, Banca Polare di Milano, Credito Valtellinese e Banca Mps. A questi si aggiungono 86 miliardi (5,4% del Pil) per la garanzia concessa dallo Stato sulle passività bancarie, che gli istituti hanno utilizzati a partire dal 2012. Bankitalia, rivela inoltre, che in base ai dati della Commissione europea emerge che «le misure di sostegno pubblico adottate in Italia sono assai modeste rispetto a quelle approvate negli altri Paese europei in seguito alla crisi».

Oggi intanto l'Eba dovrebbe pubblicare i risultati delle ricapitalizzazioni per portare il Core Tier 1 al 9%, come era stato richiesto dalla stessa Autorità bancaria europea. L'Eba aveva già spiegato che si tratterà di informazioni preliminari e che i dati completi e aggiornati banca per banca saranno resi noti a settembre. Stando a cifre circolate nel corso della riunione di ieri dell'Ecofin, risulta che fra il 30 settembre 2011 e il 30 giugno 2012 le 27 maggiori banche europee hanno aumentato il capitale di 94,4 miliardi rispetto a un bisogno di capitale che era stato stimato in 76 miliardi. L'Eba ha fatto anche il punto sulle misure di rafforzamento del capitale in sospenso in alcune banche. Sono quattro. Tra queste è citata anche Montepaschi perché l'aumento di capitale non è stato ancora concluso.





Serrata delle farmacie il 26 luglio “Dovete fermare la spending review”

Fallisce la mediazione del ministro. Regioni oggi da Monti

**Fmi: i tagli sono apprezzabili
Previsto un saldo positivo di 602 mln sull'indebitamento**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Farmacie sul piede di guerra contro la spending review mentre il fronte delle Regioni alza il tiro e oggi incontrerà il presidente del Consiglio. Se montano le proteste, continuano anche ad arrivare giudizi positivi sul decreto varato la settimana scorsa dal governo. Dopo la Bce e la Corte dei Conti, l'Fmi ha “promosso” il provvedimento: «Un primo passo, bisogna andare avanti», hanno detto i rappresentanti dell'istituzione di Washington. Segnali di incoraggiamento anche dall'Ocse: «Va nella direzione giusta», ha detto Piercarlo Padoan, capo economista dell'organizzazione di Parigi.

Ieri i farmacisti hanno protestato di fronte a Montecitorio e hanno confermato, nonostante un tentativo di mediazione del ministro della Sanità Balduzzi in un incontro intorno alle 20, la serrata per il giovedì 26 luglio. «Ci sono aperture, resta la serrata», ha detto dopo l'incontro Annarosa Racca, presidente Federfarma. «Non si possono fare continuamente provvedimenti sulle farmacie. I tagli previsti dal decreto — aveva dichiarato nel pomeriggio — ammontano a 40 mila euro a farmacia. Cioè il costo di un dipendente. E' stato abbassato il tetto della spesa farmaceutica territoriale dall'attuale 13,3 all'11,5 per cento».

Anche il fronte delle Regioni è in pieno movimento mentre il ministro della Giustizia Severino si è dichiarata disponibile ad un confronto sulla chiusura dei tribunali. Oggi si riunirà in seduta

straordinaria la Conferenza delle Regioni e successivamente Errani e gli altri governatori incontreranno il premier Monti a Palazzo Chigi. Il malumore si legge anche dalle dichiarazioni di ieri: Zaia (Veneto) ha parlato di «effetti devastanti», dovuti alla chiusura dei tribunali, mentre Spacca (Marche) ha detto che i «tagli lineari alla sanità sono inaccettabili».

Perplessità su alcune misure di razionalizzazione decise nell'ambito dell'intera operazione di spending review sono state avanzate ieri, in una audizione parlamentare, dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. La prevista fusione tra l'Agenzia delle Entrate e l'Agenzia del Territorio, secondo Befera, non sarà un processo breve «né di agevole realizzazione» e corre il rischio di «appesantire il funzionamento delle agenzie» che hanno obiettivi di lotta all'evasione fiscale, una, e di riforma del catasto, l'altra.

Emergono anche le prime indicazioni sui risparmi ai fini del deficit-Pil nel 2012 ad opera della spending review. Il decreto prevede un saldo positivo sull'indebitamento di 602,4 milioni nel 2012. Nel complesso il decreto legge prevede un taglio alle spese per 3,7 miliardi cui si aggiungono 600 milioni di maggiori entrate (provenienti dal capitolo sulle modifiche del Patto di Stabilità interno).

Tra i vari fronti aperti di protesta si segnala quello dei docenti di scuola media inidonei, ovvero coloro che per problemi di salute sono passati a mansioni amministrative o ai servizi di biblioteca. Si tratta di 3.800 persone che, come osserva Mimmo Pantaleo della Cgil-Funzione pubblica, dovranno trasferirsi negli uffici amministrativi provocando il licenziamento di molti precari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



3,85%

LE FARMACIE

Le farmacie sono obbligate a uno sconto del 3,85% al Ssn



11,5%

IL TETTO

Sarà ridotto dal 13,3% all'11,5% il tetto della spesa farmaceutica



6,5%

LE AZIENDE

È del 6,5% lo sconto dovuto dalle aziende farmaceutiche



Tv pubblica Le scelte

Rai, l'ok del Cda al presidente Ma il voto è a rischio in vigilanza

Il Pdl insiste sul nodo deleghe. L'Udc: no a trattative sottobanco

L'iter

Cda Rai, via libera a Tarantola

1 Il Cda della Rai ha dato il via libera alla presidenza di Anna Maria Tarantola. Sette i voti a favore e un astenuto, Antonio Verro (Pdl). Ai lavori non ha preso parte il presidente designato, «per garbo istituzionale e rispetto verso il Cda», ha fatto sapere

Vigilanza Rai servono 2/3 dei voti

2 Perché il nuovo presidente possa assumere effettivamente l'incarico è necessario il sì della vigilanza: indispensabile la maggioranza dei due terzi dei componenti della commissione, cioè 27 voti su 40

Nuovi poteri del presidente

3 Lo scontro è sui maggiori poteri che il Tesoro, azionista Rai, vorrebbe per il presidente, e sull'ampliamento delle deleghe operative assegnate a Tarantola, che renderebbero più marginale il ruolo del Cda

ROMA — Da ieri alle 14 la Rai ha un nuovo presidente «designato», Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale della Banca d'Italia. Lo ha votato il nuovo Consiglio di amministrazione con sette voti a favore e un astenuto (Antonio Verro, Pdl). Manca un voto: quello della stessa Tarantola che non si è presentata in Consiglio «per garbo istituzionale e rispetto verso il Cda», come ha spiegato in una lettera. Cioè per permettere ai consiglieri (Antonio Pilati, Guglielmo Rositani, Luisa Todini e Antonio Verro del centrodestra, Rodolfo de Laurentiis dell'Udc, Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi del Pd, Marco Pinto designato dal ministero dell'Economia) di votare tranquillamente. Tarantola smetterà di essere solo «presidente designato» dopo il vincolante voto di fiducia della Commissione di vigilanza, convocata per domani, giovedì 12, alle 14: solo se otterrà i due terzi dei sì, maggioranza qualificata (27 su 40 commissari) si insedierà a Viale Mazzini.

Ma la tranquillità del voto è mancata. Il centrodestra ha immediatamente posto la questione delle deleghe che, secondo le indicazioni del mini-

sterio dell'Economia (azionista unico Rai), i consiglieri dovrebbero affidare a Tarantola: potere di firma per i contratti fino a 10 milioni di euro, nomina dei direttori non giornalisti di prima e seconda fascia. Tutto senza passare più per il Consiglio. Il Pdl parla di «commissariamento mascherato». Pilati ha proposto un ordine del giorno per discutere delle deleghe ma non è stato discusso per questioni procedurali. Poi il centrodestra ha ipotizzato un rinvio di ventiquattr'ore, magari tenendo aperto il Consiglio. Per un'ora c'è stato muro contro muro (i quattro del centrodestra contro tutti gli altri). Poi una lunga mediazione condotta da de Laurentiis ha evitato che una questione legata alla Rai diventasse un nodo politico e si è arrivati al voto: la mancata elezione avrebbe avuto un riflesso sui rapporti tra Pdl e Mario Monti. Verro si è astenuto, contrario com'è alla consegna delle deleghe «a chiunque, inclusa Tarantola titolare di uno straordinario curriculum e per la quale ho molta stima, ma non si può mettere la Rai sotto il controllo del governo».

Ora la palla passa in vigilanza, e la partita è tutta da giocare. La prossima tappa, se Tarantola supererà lo scoglio vigilanza, sarà la designazione di Luigi Gubitosi a direttore generale, già indicato da Mario Monti. Pier Luigi Bersani, segretario Pd, avverte: «Attenzione, basta protervia. Siamo oltre ogni limite. Se il governo dice che vuole modificare i poteri e le deleghe, si fa così. Se il Pdl fa saltare il tavolo, il governo trovi un'altra soluzione. Per quanto mi riguarda, l'ipotesi del commissariamento rimane sempre in piedi». Ipotesi condivisa da Enzo Carra, Udc. Dallo stesso partito Roberto Rao dice: «La Commissione di vigilanza, dunque, voti subito senza porre condizioni frutto di inconfessabili trattative sottobanco». Rao si riferisce alle voci insistenti che vedono il «Pdl televisivo» impegnato in una trattativa serratissima a distanza, soprattutto su alcune poltrone-chiave, come per esempio Rai fiction e Rai cinema, che il centrodestra vorrebbe far affidare da Tarantola e Gubitosi a Lorenza Lei, direttore generale uscente. Si tratta delle due principali unità produttive della tv pubblica che investono milioni di euro

e propongono modelli sociali alla collettività: snodi delicatissimi per un servizio pubblico.

Alessio Butti, capogruppo pdl in vigilanza, attacca il Pd: «Prima Bersani invoca il commissariamento dell'azienda e oggi impone il diktat alla vigilanza Rai di votare immediatamente l'efficacia dell'indicazione a presidente della Rai della dottoressa Tarantola e, udite udite, accusa, lui, il centrodestra di protervia. Poi tutta la sinistra che calpesta con i tacchi le prerogative del Parlamento accettando di votare subito una apprezzata signora della quale però non conosciamo né le competenze tecnico televisive, né l'opinione sui pieni poteri che Monti vorrebbe attribuirle». Insomma, non c'è pace per la Rai. Almeno per ora. Domani si vedrà.

P. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Quirinale Il capo dello Stato: maggiore credito dai mercati se daremo un'immagine di comune responsabilità

Napolitano: politiche anticrisi anche con il prossimo governo

Il Colle: i partiti svilupperanno l'integrazione europea

Le ragioni dello spread

Il presidente della Repubblica: per capire le ragioni «meno oggettive» dello spread bisognerebbe essere dei maghi

DAL NOSTRO INVIATO

LUBIANA — Profezie ovviamente non ne fa. Perché, spiega, bisognerebbe essere dei «maghi» per capire come funzionano i mercati finanziari e le ragioni «meno oggettive» (quelle determinate da «fattori speculativi e strumentali») di certe performance dello spread. Che purtroppo resta alto nonostante le misure prese dal governo.

Ma a chi gli domanda se, per tacitare gli eterni dubbi sull'Italia delle cancellerie straniere e delle piazze finanziarie, non sarebbe utile assumere impegni precisi per la stagione post-Monti, Giorgio Napolitano replica senza esitazioni. Dichiarandosi «convinto che i partiti che sostengono attualmente il governo Monti siano determinati a dare un conseguente sviluppo a politiche di maggiore integrazione europea», cioè contro il debito e per la crescita, «anche dopo le elezioni del 2013». Convinto quindi che nessuno revocherà le scelte anticrisi studiate per «garantire la liberazione dal peso soffocante dello stock di debito pubblico accumulato in passato e per aprire la strada per la crescita di cui abbiamo bisogno urgente anche per tenere in ordine i conti pubblici».

È una riflessione sospesa tra il realismo (di chi non dimentica che la politica a volte risponde pure allo «stato di necessità») e l'ottimismo (di chi esorcizza incognite sempre possibili), quella del presidente della Repubblica. I cronisti tentano di sondarlo sugli scenari di ipotetiche grandi coalizioni e di almanaccate riconferme per l'attuale premier tecnico, davanti al quale verrebbe quindi spianato un orizzonte più largo. E lui taglia corto, sottraendosi alla rincorsa di quanti si estenuano su formule e preinvestiture: esercizio comunque ingenuo, dato che mancano ancora parecchi mesi al turn-over a Palazzo Chigi e dato che lo stesso Monti si è ieri sfilato dal gioco.

Così, si limita a far capire che, chiunque esca vincitore dal voto — e, per inciso, non si sa con che tipo di legge elettorale si

voterà — e qualunque maggioranza si formi, la strada da percorrere resta la stessa su cui il nostro Paese si è esposto negli ultimi mesi con i partner di Bruxelles. Con il risultato di raccogliere un'importante, ma appunto provvisoria, apertura di credito.

Su tale continuità di lungo periodo, che dovrebbe essere di metodo e di merito, Napolitano è tranquillo. Vuole esserlo. E «al di là di questo» — aggiunge, allargando le braccia quasi a segnare il limite della propria moral suasion — «non vedo che cosa si possa chiedere alle forze politiche insieme, ognuna delle quali ha le sue strategie e tattiche, i suoi preparativi in vista delle elezioni».

Tutto si tiene, nel suo ragionamento. C'è la (piuttosto infastidita) volontà di smarcarsi rispetto alle pretese di reclutarlo tra gli sponsor di futuribili governi. E c'è il richiamo a un impegno generale, come è necessario nelle fasi di emergenza, quale che sia il responso delle urne. Non a caso — incalza — «più daremo l'immagine di un Paese dove le forze fondamentali, politiche ma pure sociali, hanno una comune consapevolezza e un comune senso di responsabilità, più ne potremmo guadagnare anche in termini di fiducia da parte dei mercati finanziari».

Sono giudizi strappati durante una conferenza-stampa a Lubiana, che lo vede al fianco del presidente sloveno Danilo Turk per una visita cui tiene molto. Un incontro in cui, considerate le continue tensioni a Roma, era però fatale che il capo dello Stato fosse sollecitato soprattutto sul fronte della politica interna. Politica che da noi è «un'entità un po' complicata», ammette, tracciando un quadro d'insieme a beneficio dei suoi interlocutori, i quali — come spesso accade con gli stranieri — faticano a comprendere certe dinamiche della nostra vita pubblica. Eccolo dunque riassumere con pazienza: «Le forze politiche italiane si determinano in tre importanti partiti convergenti, che sostengono il governo Monti anche con distinguo e riserve, ma anche con contributi e proposte, e altre forze politiche su linee completamente diverse». Forze che Napolitano si ostina a giudicare sensibili e responsabili pure in una proiezione futura.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse del Cavaliere

Berlusconi e le elezioni
Si ricandiderà a premier

(l.fo.) Ha studiato per settimane i sondaggi e ha visto che senza la sua candidatura il Pdl scendeva addirittura sotto il 10%. Mentre i risultati cambiavano radicalmente (sfiorando il 30%) con lui in corsa come aspirante capo del governo, magari in un ticket con Alfano e una squadra di dirigenti quarantenni. Berlusconi ha preso così la sua decisione: passerà l'estate ad Arcore a preparare la «nuova discesa in campo».

A PAGINA 11

Il retroscena Il Cavaliere non andrà a Villa Certosa: estate ad Arcore per preparare il ritorno in campo

Berlusconi si ricandiderà a premier
L'ipotesi di un ticket con Alfano

Decisivi i sondaggi: con lui Pdl al 30%. Squadra di quarantenni

L'agenda

Il fondatore del Pdl cambierà nome al partito, che richiederà le origini di Forza Italia, consulterà i leader internazionali con cui ha mantenuto rapporti e cercherà candidati capaci di conquistare voti sul territorio

Le preoccupazioni

Preoccupato per un partito in preda a «personalismi», con una nomenclatura troppo interessata alla difesa della propria fetta di potere, vuole salvaguardare il rapporto con il segretario che avrà un ruolo di primo piano

(l. fo.) Ha passato le ultime settimane a studiare i sondaggi, ad analizzare gli scenari per il voto nel 2013, ad ascoltare dirigenti del Pdl, imprenditori ed esponenti internazionali. Ma alla fine la decisione è presa: Berlusconi si ricandiderà come premier.

Il ruolo di padre nobile non scalda i suoi elettori che gli chiedono un impegno più diretto, quell'impegno che aveva escluso nel momento dell'investitura di Angelino Alfano a segretario del Pdl. Gli ultimi sondaggi, arrivati sul suo tavolo, hanno mostrato alcuni dati di cui, secondo il Cavaliere, non si può non tenere conto. Tre gli scenari sottoposti agli intervistati: un Pdl senza Berlusconi non arriverebbe al 10% dei voti mentre la candidatura di Alfano alla premiership, con il Cavaliere in campo come presidente del partito, porterebbe un risultato intorno al 18%. Se invece Berlusconi fosse ancora in corsa per la presidenza del Consiglio, in un ticket con Alfano e una squadra di giovani dirigenti, dalle urne arriverebbe, secondo i sondaggi, anche un 30%. Un risultato che potrebbe non bastare a conquistare la guida del Paese

ma darebbe al Cavaliere e al suo partito un ruolo determinante nella prossima legislatura, soprattutto se si arrivasse a una grande coalizione chiamata a continuare il percorso di risanamento dei conti e di uscita dalla crisi economica.

I due mesi estivi serviranno a preparare la nuova discesa in campo («una scelta che non avrei voluto fare ma a cui mi stanno spingendo i sondaggi, centinaia di lettere e di messaggi del popolo dei moderati»). Berlusconi rinuncerà alle vacanze a Villa Certosa in Sardegna e resterà a Arcore proprio per arrivare a settembre con tutte le carte pronte: un nuovo nome al partito (che richiederà le origini di Forza Italia), una squadra di quarantenni che promuoverà la nuova avventura politica, le consultazioni di leader internazionali con cui ha mantenuto rapporti, l'individuazione di candidati capaci di conquistare voti sul territorio.

Il Cavaliere è preoccupato per un Pdl in preda a «personalismi», dove sta crescendo una nomenclatura troppo interessata alla difesa della propria fetta di potere. Vede sempre più elettori moderati delusi che si ri-

fugiano nell'astensione o addirittura gonfiano le fila del grillismo.

Certamente non sarà un'impresa facile. C'è prima di tutto da salvaguardare il rapporto con Alfano che il Cavaliere giudica «bravissimo» e per cui vuole mantenere un ruolo di primo piano. C'è da smontare la macchina delle primarie che non avrebbero senso se il fondatore del partito si ricandida. Pesano poi i processi ancora aperti, soprattutto quello sul caso Ruby, anche se il Cavaliere è convinto, dopo le ultime udienze, che le «cose andranno bene».

E infine c'è da mettere a punto un programma economico che «restituisca ottimismo a un Paese in preda a una crisi di sfiducia». Una partita difficile, dentro e fuori il partito, al limite dell'impossibile quasi vent'anni dopo la prima discesa in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Triplice sfida verso il 2013

Monti e non solo: il triplice intreccio politico in vista del 2013

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Alludere al dopo-voto
inopportuno per i politici
ma il premier costituisce
una garanzia per l'Europa

Il nodo politico di mezz'estate è triplice e occorre decifrarlo al di là delle dichiarazioni disordinate che si susseguono. Riguardano tre punti ben definiti: primo, la volontà e la capacità delle forze politiche di accettare la sfida europea e quindi di dare continuità alle scelte fatte dal governo «tecnico».

Secondo, il personale destino di Mario Monti, oggi interlocutore privilegiato dei nostri partner, in particolare a Berlino; terzo, l'assetto futuro del sistema, così come verrà plasmato dalla riforma elettorale su cui insiste senza risparmio il presidente della Repubblica.

La continuità con l'operato di Monti è una sfida nella sfida e riguarda sia il centrosinistra sia il centrodestra. Bersani si è irritato per la lettera firmata sul «Corriere della Sera» da quindici parlamentari del Pd cosiddetti «liberal», ma l'iniziativa è tutt'altro che una provocazione. Porre al centro l'«agenda Monti» non equivale ad accettare in modo acritico tutto quello che l'esecutivo sta facendo, significa però riconoscersi in una cornice strategica i cui obiettivi sono restare nell'Unione, salvare l'euro e procedere con le riforme economiche e istituzionali. È stato fatto troppo poco? Può darsi, ma la missione della coalizione che governerà nel 2013 dovrà consistere nel procede-

re con più determinazione lungo il sentiero indicato da Napolitano e Monti; non certo nell'annacquare il vino dei «tecnici».

In fondo i quindici hanno messo nero su bianco un problema politico che non poteva più essere eluso. L'ambiguità della posizione del Pd è sotto gli occhi di tutti, come è emerso con la vicenda della «spending review». Bersani sarà chiamato nei prossimi tempi, anzi già dall'assemblea del 14 luglio, a un maggiore sforzo di sintesi: un passo inevitabile proprio per dare crescente legittimità alle sue ambizioni di premiership. Del resto, il Pdl dovrà fare i conti anch'esso, e in forme non strumentali, con l'agenda montiana. Non dovrà usarla per mettere i bastoni nelle ruote del Pd, ma per convincersi che la sfida dell'Europa riguarda la destra non meno che la sinistra.

Secondo punto. Il premier ha capito che è meglio tacere circa gli scenari del 2013. Ogni sua frase suscita inquietudine e polemiche e la campagna elettorale (lunguissima) non può ruotare intorno alle prospettive di un Monti-bis. Sappiamo che il prossimo governo dovrà essere politico, formato dai partiti rinvigoriti dal voto. D'altra parte non c'è solo l'«agenda Monti» per restare ancorati al realismo. C'è anche un problema di garanzie da offrire agli europei e alla Germania in primo luogo. E Monti, la persona fisica di Monti, garantisce che certi impegni saranno mantenuti e certi patti rispettati. Sono i nostri partner a riconoscere in lui un garante. La politica italiana, con le sue debolezze un po' provinciali, dovrà accettare anche questo aspetto. Non sarà possibile rinunciare, quale che sia la posizione dell'attuale premier nei futuri assetti.

Terzo. A questo punto la stabilità del sistema dipende molto dalla riforma elettorale. Un sistema stabile è forse in grado di rigenerarsi e, come si è detto, le forze politiche spinte da Napolitano hanno la loro ultima occasione. Ovviamente non tutti i modelli elettorali si equivalgono. Sceglierne uno virtuoso richiede un grande senso di responsabilità, nonché il coraggio di guardare per una volta agli interessi generali. È proprio questo che rende pessimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benzina, scatta una nuova raffica di aumenti Eni, Esso e Shell più care. L'ondata continuerà

**Effetto petrolio: i ritocchi tra 1 e 2 centesimi al litro
Ma saliranno ancora**

Prosegue il giro di aumenti sulle rete carburanti scattato dopo il week-end di sconti sul self. Ieri a muovere i prezzi raccomandati sono Eni con +1,2 centesimi sulla benzina e +1 centesimo sul diesel, Esso con +1 centesimo sulla verde e +2 centesimi sul diesel, Shell con +1 centesimo su entrambi i prodotti.

Lo sottolinea Quotidiano Energia nel suo consueto rilevamento. Rincarì che, evidenzia, sommati a quelli di ieri, si fanno e si faranno sempre più sentire sui prezzi praticati «serviti» fino a venerdì quando torneranno a calare in picchiata per le promozioni del fine settimana. E salgono anche i prezzi praticati negli impianti no-logo sull'onda della leggera crescita dei mercati internazionali, ma anche per recuperare gli sconti del week-end. Questo saliscendi mette a dura prova i gestori, costretti a movimentare già-

cenze e prezzi praticati in maniera a volte schizofrenica, così come i consumatori infrasettimanali.

I prezzi medi nazionali serviti sono ieri a 1,824 euro per la benzina, 1,713 per il diesel e 0,764 per il Gpl. Punto massime per la verde a 1,900 euro/litro, a 1,760 per il diesel e 0,791 per il Gpl. Questo quanto risulta in un campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione nazionale per Check-Up Prezzi QE. Nel dettaglio, a livello Paese il prezzo medio praticato della benzina (sempre in modalità servito) va dall'1,806 euro/litro di Eni all'1,824 di IP (no-logo a 1,711). Per il diesel si passa dall'1,696 euro/litro di Eni all'1,713 di IP (no-logo a 1,578). Il Gpl è tra 0,738 euro/litro sempre di Eni e 0,764 di Shell (no-logo a 0,741).

È Luca Squeri, presidente nazionale di Figisc Confcommercio (gestori di benzina) a lanciare l'allarme: «Per i prossimi giorni, si prevede un deciso aumento dei prezzi, perché la quotazione del greggio è cresciuta notevolmente, portando-

si da 74 a 80 euro/barile. I rialzi del greggio hanno trainato anche i prodotti raffinati.

E qui si apre un altro fronte: su 19.700 impianti di marchio, nei fine settimana degli sconti sono 6.000 quelli che offrono cospicue riduzioni di prezzo, ossia oltre il 30 % del totale. Nelle Tangenziali di Milano, 14 aree di servizio devono subire senza possibilità di replica in termini di competitività la concorrenza di 60 punti vendita della rete ordinaria che offrono gli sconti di Eni e di Esso nel fine settimana, senza citare i no-logo sette giorni su sette; a Napoli, sette contro 30; e a Roma, poi, 10 aree sono sommerse da 150 competitori di rete ordinaria. In queste condizioni non c'è storia e le aziende petrolifere condannano, con le proprie schizofreniche politiche di prezzo, i loro stessi gestori a un sicuro fallimento, svalutando anche gli investimenti che hanno effettuato nel tempo sull'rete autostradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi alla stazione di servizio

Cifre in euro al litro



Fonte: Mse (prezzi medi) - *rilevazione Staffetta Quotidiana

ANSA-CENTIMETRI